

Embraco, gli operai incontreranno Gentiloni questa sera a Caselle

Dopo le lettere di licenziamento sale la protesta, bloccata la strada a Riva
Una ristretta delegazione di sindacalisti chiederà l'intervento del premier

di Luca Borloni

Dopo le 497 lettere di licenziamento, i lavoratori dell'Embraco affilano gli strumenti della protesta. Con disperazione e rabbia, incassando solidarietà da più parti diffusa: i colleghi dello stabilimento Whirlpool di Cassineta (Varese) per esempio oggi manifesteranno il loro sostegno scioperando nell'ultima ora del turno. Ieri mattina un corteo spontaneo è partito dai cancelli dell'Embraco a Riva di Chieri e ha bloccato il traffico per qualche ora attorno alla rotonda sulla via Padana Inferiore, verso l'accesso all'autostrada. «Preparatevi a timbrare il vostro cartellino lunedì. Entrate e timbrate. L'azienda merita questo e altro!», l'arrembante invito urlato al megafono dell'assemblea pubblica. Oggi sono previste altre iniziative. La prima riguarda l'occasione fornita dal viaggio del

margini. Le sarà chiesto di dare un contributo operativo. Infine, sempre in giornata, è previsto a Roma (dalle 14) anche il nuovo faccia a faccia con il ministro dello Sviluppo economico Carlo Calenda che si era preso l'impegno di aprire una via di dialogo proprio con i vertici Usa della multinazionale, come confermato anche da Sergio Chiamparino. Ma non c'è stata alcuna apertura. La fredda sentenza arrivata dalla multinazionale Whirlpool — con un occhio alle esigenze di Borsa — due giorni fa ha stabilito che 497 dipendenti su 537 sono di troppo per le strategie aziendali che prevedono la «delocalizzazione» in Slovacchia.

I lavoratori ieri hanno staccato lo striscione «Lavoratori Embraco gruppo Whirlpool» dal gazebo e si sono avviati verso Riva. Accompanagnati dai rappresentanti delle Rsu e scortati da alcuni agenti Digos in incognito, alla rotonda sulla statale hanno trovato le auto dei carabinieri a presidiare il blocco del traffico. C'erano

premier Paolo Gentiloni a Torino che è atteso al Centro Congressi del Lingotto per «Energie locali», evento Pd. I lavoratori Embraco vedranno il capo del Governo alle 20 in aeroporto e gli chiederanno un intervento con i vertici della multinazionale brasiliiana proprietaria dell'Embraco. L'idea è nata davanti al gazebo del presidio. C'erano anche l'ex Fiom e deputato di Sinistra Italiana Giorgio Ariando, che si è confrontato con i sindacalisti, e ancora Federico Bellono, Ugo Bolognesi e Lino La Mendola della Fiom a Dario Basso e Vito Benevento della Uilm. «Ho detto che a questo punto — il commento di Ariando — deve scendere in campo il premier: costringa la Whirlpool ad aprire finalmente un reale tavolo di trattativa». L'appello è stato subito condiviso e lanciato dai rappresentanti sindacali. Alle 17.30 è in calendario anche un incontro a Palazzo di Città con l'assessore Alberto Sacco che molti fin qui hanno accusato di essere rimasta troppo ai

anche agenti del nucleo antisommossa, ma il corteo non ha creato alcun problema. Toni accesi, ma sopra le righe. «Lavoro, lavoro, lavoro» lo slogan che ha accompagnato il percorso fino al palazzo comunale di Riva, dove la delegazione ha chiesto un confronto pubblico con il sindaco Livio Strasly, il quale, con malcelato imbarazzo, si è sottoposto alle rimostranze di quanti lo hanno identificato con la politica «nemica» che ha inguaiato i cinquecento dell'Embraco. La procedura concede 75 giorni per concordare eventuali correzioni. Le sigle sindacali puntano, con l'aiuto del Governo, a costringere la proprietà a sospendere i licenziamenti con effetto immediato. «Nessuno di noi merita di essere schiacciato da logiche di profitto — hanno scritto le Rsu dello stabilimento Whirlpool di Siena in un comunicato congiunto — Chiediamo piani industriali seri e il lavoro che aspettiamo da anni».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CORRIERE
di Torino pag. 2-3

L'ANALISI

Unica alternativa l'arrivo dei cinesi

di Dario Di Vico

L'incontro di oggi al ministero dello Sviluppo economico sul caso Embraco è sicuramente importante. Servirà a capire quale strada si intende percorrere per dare risposte all'emergenza creatasi con i 497 licenziamenti annunciati mercoledì. I tecnici del Mise conoscono bene quali siano i nodi industriali della vicenda e in passato si sono occupati di un'altra azienda di compressori, la Acc di Mel in Veneto, che proveniva dal ceppo Electrolux e che dopo molte tribolazioni — e data per morta — è passata nelle mani del gruppo cinese Wanbao.

continua a pagina 2

corriere
di Torino
pag. 1e2

L'analisi

Calenda ci prova I cinesi l'alternativa

di Dario Di Vico

SEGUO DALLA PRIMA

Il caso Embraco, *mutatis mutandis*, ripropone lo stesso tema a distanza di tre anni e con un mercato mondiale dei compressori che ha assistito a una girandola di acquisizioni. I cinesi controllano ormai circa il 40 per cento delle vendite in Europa e da solo il gruppo Jaixipera supera il 30 per cento grazie a una doppia leva di concorrenza, il costo del lavoro più basso e una qualità di prodotto che nel tempo è notevolmente migliorata. Ai cinesi, in un derby tutto orientale, hanno risposto i giapponesi della Nidec che hanno acquistato, pagandola non poco, la Acc austriaca e quindi si sono dotati di una piattaforma tecnologica basata in Europa. In questo scontro tra colossi Embraco è rimasta afona e la sua crisi dipende proprio dalla difficoltà di riposizionarsi in un mercato che cambiava e che la vedeva in difficoltà sia sui prezzi sia sui prodotti. È difficile di conseguenza che dall'emergenza lo stabilimento torinese possa uscire con una soluzione piena che rimetta in pista gli impianti di Riva di Chieri come se tutto ciò non esistesse. Al ministero lo sanno ed è assai probabile quindi che si finisca per agire per differenti step. Da una parte nell'immediato si cercherà di bloccare la procedura dei licenziamenti utilizzando la cassa integrazione e dall'altra si tenterà di guadagnare tempo. Se infatti la prospettiva fatta proprio dal Mise e dai partecipanti al tavolo dovesse essere quella di gestire un processo di

reindustrializzazione — pescando nuovi imprenditori disposti a investire in altri settori o modelli di business — c'è bisogno di un ragionevole tempo per costruirla. Esiste un'ampia (e incoraggiante) casistica in materia e in diversi casi o dal territorio o dallo stesso Mise sono partite soluzioni che hanno permesso di salvare buona parte dell'occupazione e di restituire ai siti produttivi un loro futuro. Ma la bacchetta magica, pur in tempi di ripresa economica, non sembra essere in dotazione a nessuno e quindi si deve avanzare necessariamente per gradi. A complicare l'iter e a renderlo più lungo e farraginoso c'è anche il fatto — tutt'altro che secondario — che Embraco risponde direttamente al quartier generale americano della Whirlpool e non alla Whirlpool Italia.

P.s.: per salvare Riva di Chieri ci potrebbe essere una sola speranza: che i cinesi di Jaixipera o i loro connazionali/concorrenti del gruppo Donper arrivassero alla decisione di volersi dotare anche loro e a breve di una base produttiva in Europa (come hanno fatto i giapponesi di Nidec). Certo ci sarebbe da affrontare un lungo e periglioso negoziato su perimetro aziendale e costo del lavoro ma se quest'eventualità non è stata già esperita un cauto sondaggio dalle parti di Xi Jinping andrebbe fatto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Intervista



L'assessora Pentenero

**“L'Embraco è un muro di gomma
ma proviamo a salvare la fabbrica”**

«Sin dall'inizio la Regione ha chiesto alla proprietà di elaborare un piano industriale in grado di garantire continuità occupazionale e produttiva del sito piemontese, dandosi disponibile ad attivare tutti gli strumenti utili per ottenerlo. Ma l'azienda non ha mai fatto chiarezza sulle proprie intenzioni», sottolinea Gianna Pentenero, assessora regionale al Lavoro. Insomma, la giunta Chiamparino si è attivata per scongiurare la catastrofe Embraco, ma è stato come avere a che fare con un muro di gomma: «Per questo da subito abbiamo sostenuto la necessità di portare la discussione a un livello più alto, coinvolgendo Whirlpool Usa, di cui Embraco fa parte, e avviando

un tavolo al ministero dello Sviluppo economico».

Assessora, questo caso, però, aveva un vantaggio: il primo campanello d'allarme era già suonato quasi tre mesi fa, dunque sembrava esserci tempo per scongiurare il tracollo. Invece mercoledì l'azienda ha annunciato di voler chiudere e licenziare 497 addetti su 527. Non si poteva fare nulla?

«È dal 26 ottobre che incontriamo l'azienda e abbiamo segnalato la vicenda al Mise da subito proprio perché avevamo capito che la situazione era molto delicata. All'inizio la Embraco aveva ipotizzato soltanto una riduzione delle attività produttive, ora invece parla di chiusura. Lo scenario è completamente cambiato.



Al vertice
Gianna Pentenero è l'assessore regionale al Lavoro. Sostiene di essersi occupata sin dal primo giorno della crisi Embraco ma di aver dovuto far conto da subito di una certa opacità della multinazionale americana sui veri piani per lo stabilimento di Riva di Chieri

L'accelerazione è anche dovuta al fatto che oggi le regole sono diverse rispetto al passato: se un tempo avrebbero potuto utilizzare gli ammortizzatori sociali molto più a lungo, ora invece per farlo hanno bisogno di un piano. Invece è evidente che non hanno un'idea».

Quindi ora cosa accadrà?

«È necessario ripartire dall'accordo che il governo siglò con Whirlpool nel 2015 e che coinvolge le diverse regioni in cui la multinazionale è presente. Per farlo, però, serve l'intervento del Governo e con il presidente Chiamparino ci siamo messi al lavoro sin da subito per interessare della vicenda non solo il ministro Calenda ma pure lo stesso premier Gentiloni. Vogliamo che vengano fatti tutti i tentativi possibili per trovare una soluzione accettabile».

Le possibilità che la Whirlpool, faccia dietrofront e continui a produrre a Riva presso Chieri sono troppo poche?

«Però anche questa è una strada che va percorsa. L'alternativa è trovare aziende che si insedino in quella zona, portino nuovi posti di lavoro e creino così possibilità di ricollocazione per gli addetti della Embraco. Dobbiamo individuare una soluzione perché non è pensabile che un'esperienza industriale del genere muoia in

questo modo».

Regione o Governo hanno modo di impedire all'azienda di andarsene?

«È un'azione che passa attraverso provvedimenti di legge che in questo momento non abbiamo».

Tra l'altro, parliamo di un'azienda che ha ricevuto ingenti contributi dalla Regione nel 2004, poi rintuzzati pure nel 2014, no?

«In questi due mesi e mezzo abbiamo più volte domandato alla Embraco se ci fosse qualcosa che avremmo potuto fare per far continuare la produzione, anche alla luce dei contributi che già avevano ricevuto. Loro non ci hanno mai fatto nessuna proposta. Anche quando abbiamo fatto loro presente che un milione e mezzo delle risorse passate deve ancora essere erogato, ci hanno risposto che a loro non interessava».

Cosa succederà in questi 75 giorni?

«Non abbandoneremo nessun dipendente e continueremo a lavorare affinché la multinazionale torni sui suoi passi. Dobbiamo riportare Whirlpool al tavolo e chiederle di continuare a produrre oppure di attivarsi per una reindustrializzazione». — ste.p.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Da Motorola a Romi e Nestlè l'arte della fuga

Un lungo elenco di aziende straniere ha rinunciato ai siti in Piemonte

STEFANO PAROLA

Un giorno tutto sembra tranquillo (o quasi), quello dopo invece si chiude. Le multinazionali fanno così, specie quelle americane. Torino lo ha imparato nel 2008, quando esplose il caso Motorola: «Ha ingannato la città, nel giro di due giorni ha deciso di chiudere baracca e burattini. In una località dell'Illinois, a Schaumburg, si è riunito il consiglio di amministrazione e ha semplicemente deciso di chiudere tutte le attività non commerciali in Europa», aveva raccontato ai tempi l'allora sindaco Sergio Chiamparino. Dieci anni dopo, la storia si ripete, anche se con caratteristiche un po' diverse: a Benton Harbor, nel Michigan, una settimana fa il management del gruppo Whirlpool ha autorizzato la chiusura del suo stabilimento Embraco di Riva presso Chieri, con relativo licenziamento di 497 persone su 537. «Le multinazionali hanno spesso centri di comando lontani da qui e lavorano su uno scacchiere sovranazionale. Mentre un'azienda italiana ha, almeno sulla carta, qualche vincolo rispetto al suo territorio, queste società possono muoversi senza vincoli, semplicemente sulla base delle loro strategie», evidenzia Federico Bellono, leader della Fiom-Cgil di Torino. È un atteggiamento piuttosto ricorrente. Tra Motorola e Embraco, il Piemonte ha assistito a tutta una serie di fughe da parte di multinazionali. Dieci anni fa pure la francese Michelin decise di chiudere lo stabilimento di Torino (640 addetti), poi trasformato in magazzino logistico. L'azienda transalpina delle gomme fece

altrettanto nel 2015, quando mise fine alla sua fabbrica di Fossano, spostando però parte della produzione a Cuneo. L'industria dell'elettrodomestico aveva già iniziato a disinvestire nel 2012, quando la Indesit annunciò la chiusura dello stabilimento di None (380 addetti), che però venne riconvertito in un centro ricerche. Due anni dopo il gruppo venne rilevato dalla Whirlpool, che lo ridusse al lumicino. Per citare casi

più recenti, ecco la tedesca Dr Fischer che ha chiuso ad Alpignano la fabbrica di lampadine, o ecco anche la Nestlè, che tre anni fa ha venduto gli stabilimenti di acque minerali San Bernardo in val Tanaro (nel Cuneese) e che ha da poco venduto alla Giovanni Rana l'impianto della pasta ripiena di Moretta, che altrimenti sarebbe stato destinato alla chiusura. Nel Canavese, a Pont, i brasiliani della Romi hanno abbandonato la

Sandretto, storica azienda di macchine per la lavorazione della plastica. Ma pure la penultima grande vertenza, quella della Comital di Volpiano, ha per protagonista una multinazionale, la francese Aedi, che prima ha annunciato la chiusura e ora invece sta cercando un compratore per la fabbrica che crea fogli di alluminio. Le multinazionali, però, sono croce e delizia. Ogni anno il Centro estero per l'internazionalizzazione ne monitora l'impatto e la sua ultima rilevazione dice che in regione queste società sono un migliaio e danno un impiego a 108 mila persone. «Dobbiamo lavorare per attrarre sempre di più, puntando sulle nostre specializzazioni», sottolineano Giuseppe Gherzi e Dario Gallina, direttore e presidente dell'Unione industriale di Torino. Certo, ammettono, «per una multinazionale delocalizzare è più semplice». Però, aggiungono, «dobbiamo far capire loro che ci sono ottimi motivi per rimanere o per insediarsi qui. Lo si può fare facendo loro capire che siamo forti sulle produzioni "premium", di fascia più alta, ad elevato contenuto tecnologico».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

R.S.R.B.Bli o
RSG-J

Una crisi senza fine Trentamila imprese chiuse in dieci anni

*Per edilizia e commercio le maggiori difficoltà
Perse a Torino 16mila attività tra 2007 e 2017*

→ L'ultima istantanea sul sistema economico piemontese confermerebbe una crisi che non ha conosciuto soluzione di continuità nell'ultimo decennio, se si considera che tra il 2009 e il 2016 la cosiddetta "selezione imprenditoriale" ha fatto registrare una diminuzione di 30.157 aziende di cui 7.524 tra il 2014 e il 2016, con 5.352 chiusure nell'ambito del comparto manifatturiero a cui vanno ad aggiungersi altre 1.078 attività che non hanno più trovato spazio sul mercato. Un'emorragia che vede nella minor propensione agli investimenti una delle maggiori cause, specie tra le piccole e medie imprese, che sembrano aver smesso di investire nonostante la progressiva riduzione del costo del debito per le imprese e una maggiore accessibilità al credito per gli imprenditori. Crisi che si aggrava se ci si concentra su comparti come il commercio o l'edilizia e si focalizza l'attenzione su Torino. Secondo

AI CANCELLI

Sono diversi i fronti su cui è impegnata la Regione Piemonte. Nella foto qui accanto, il presidio ai cancelli della Comital. Nelle foto in basso, da sinistra, le proteste dei lavoratori delle mense scolastiche di Torino, una manifestazione davanti alla Burgo di Verzuolo, il cantiere Tav di Chiomonte

Confesercenti il capoluogo, infatti, si segnala come la prima provincia in Italia per aver perso 7.205 attività tra il 2007 e il 2017, che passano così da 37.148 a 29.943, per una contrazione del 19,4% a fronte di una media nazionale del 16,6%. I dati della Cassa edile, invece, registrano a partire dal 2008 un calo dei lavoratori del 50%: da 18.400 ai 9.200 del 2017. Nella sola provincia di Torino le imprese sono passate da 4.335 a 2.450 nello stesso



periodo, con una diminuzione del 45%. Altro dato che impressionante è quello del ricorso agli ammortizzatori sociali, per cui nei primi dieci mesi dello scorso anno in Piemonte la Uil ha calcolato una richiesta di 2.676.068 ore di cassa integrazione per 15.742 lavoratori, oltre all'autorizzazione di 1.847.173 ore del Fondo di integrazione salariale, lo strumento di sostegno al reddito con cui si sta sostituendo la cassa integrazione in deroga per

le aziende con più di cinque dipendenti e per cui la nostra regione è seconda solo alla Sicilia. Un minimo segnale di ottimismo arriva dalle proiezioni di Api e Confindustria sul primo trimestre del 2018 che prevedono un aumento del 55,6% degli investimenti e il 16,3% di nuove assunzioni, oltre a una crescita dei settori metalmeccanico e manifatturiero, rispettivamente del 16,7% e dell'8,5%.

Enrico Romanetto

CRONACA QUI PAG. 2



IL FATTO

I dipendenti dell'azienda del gruppo Whirlpool ieri hanno sfilato in corteo lungo la statale

I lavoratori Embraco da Gentiloni «I licenziamenti vanno bloccati»

→ Nessun passo indietro: ieri i lavoratori dell'Embraco hanno percorso oltre 6 chilometri a piedi con un corteo per manifestare il loro dissenso contro l'annuncio dell'azienda, decisa a licenziare 497 dei 537 lavoratori dell'impresa rivese. Ma è oggi che la loro "agenda" sarà ancora più piena: una parte di dipendenti e sindacati andrà a Roma, per trattare con la proprietà e il Ministero dello sviluppo economico. Altri resteranno al presidio di Riva di Chieri mentre altri ancora incontreranno il sindaco di Torino Chiara Appendino. Ma la delegazione più ampia cercherà d'incontrare il presidente del Consiglio Paolo Gentiloni, al Lingotto per partecipare al congresso del Partito democratico: «Vogliamo farci sentire il più possibile - tuonano i lavoratori, che non vogliono arrendersi -. Questo è il momento di restare compatti e provare a evitare una decisione che sarebbe un dramma per centinaia di lavoratori e per tutto il territorio torinese».

Ieri i dipendenti licenziati si sono ritrovati in massa davanti allo stabilimento rivese, dove dovrebbero produrre compressori per frigoriferi (l'Embraco fa parte del gruppo Whirlpool). In realtà è dal 26 ottobre che la produzione è stata dirottata su altre sedi, rendendo impossibile l'utilizzo dei contratti di solidarietà.

Mercoledì pomeriggio, nonostante manifestazioni e trattative ufficiali, l'azienda ha comunicato quello che ormai dipendenti e sindacati si aspettavano: la comunicazione degli esuberi e l'avvio del licenziamento collettivo per l'impossibilità di trovare altri rimedi alla scarsa competitività della sede italiana rispetto a quelle degli altri Paesi. Nel frattempo gli uffici amministrativi sono stati svuotati di tutti i documenti e poi è arrivata anche la conferma con un comunicato stampa, in cui Embraco si diceva «pienamente consapevole delle sue responsabilità nei confronti dei propri dipendenti» e disponibile a

lavorare con gli enti pubblici per «cercare soluzioni perseguibili e su misura per il personale coinvolto». L'annuncio è subito stato condannato da amministratori regionali e comunali, che hanno ribadito il loro impegno per risolvere la situazione nei 75 giorni che la legge concede per trovare una decisione alternativa. Nel frattempo i lavoratori sono rimasti davanti ai cancelli fino a tarda sera, dove da oltre due mesi è allestito il presidio permanente e dove solo martedì avevano raccolto la solidarietà dell'arcivescovo di Torino, Cesare Nosiglia.

Poi ieri mattina la nuova riunione si è trasformato in un corteo che ha bloccato il traffico dalla zona industriale di Riva alla rotonda al centro del paese, arrivando anche sotto il municipio del paese per incontrare il sindaco Livio Strasly, primo "antipasto" degli appuntamenti istituzionali che riempiranno la giornata di oggi.

Federico Gottardo

avvocata qui P.S. 3

I licenziati dalla Whirlpool

Il grido della Embraco "Non ce ne andiamo"

Oggi la protesta al Lingotto: incontreranno Gentiloni

ANTONELLA TORRA

«Non ce ne andiamo, il lavoro è un diritto». Sono determinati gli operai della Embraco di Riva presso Chieri ora che ogni illusione è finita con le lettere di licenziamento per 497 operai (su 537) arrivate martedì e che annunciano anche lo smantellamento della produzione. Hanno incontrato i sindacati ieri mattina, poi sono partiti in corteo e hanno bloccato la provinciale a Riva di Chieri. Una prova generale della protesta che metteranno in atto oggi alle 17,30: una delegazione sarà ricevuta in Comune a Torino, da Chiara Appendino. Tutti gli altri saranno al Lingotto dove è atteso il premier Paolo Gentiloni, che ieri ha fatto sapere di volerli incontrare, probabilmente in serata prima di ripartire per Roma.

Ieri hanno raccolto la solidarietà dei chieresi che dalle auto suonavano il clacson e li invitavano a lottare. Davanti alla chiesa di Riva uno striscione azzurro della parrocchia e dei ragazzi dell'oratorio: «Siamo con i lavoratori Embraco». Gli operai hanno incassato anche la vicinanza dei dipendenti degli altri stabilimenti Whirlpool: a Cassinetta di Biandronno (Varese) i dipendenti sciopereranno un'ora. Mentre da Siena scrivono i delegati delegati Fim, Fiom, Uilm e Cobas: «Cara Whirlpool si parte male. Non ci saremmo aspettati una soluzione così drammatica. Il tempo sta finendo così come la nostra pazienza».

I segretari di Uilm e Fiom, Dario Basso e Federico Bonanno hanno spiegato ai lavoratori che ora ci sono 75 giorni di tempo per cercare di far cambiare idea a Whirlpool. La palla però deve passare al governo. Lo ha ribadito anche Giorgio Airaudo, ex sindacalista e deputato di Sinistra Italiana. «Le situa-



REPORTERS

Dalla sindaca

Nel pomeriggio una delegazione di lavoratori sarà ricevuta da Chiara Appendino. Ieri la protesta in strada dopo l'ultimo incontro con i sindacati, sulla statale e davanti al Comune di Riva presso Chieri

497
lettere

La multinazionale
ha licenziato la maggior
parte dei 537 dipendenti

zioni di crisi accumulate negli ultimi anni ora presentano il conto finale», riflette Bellono. «Non siamo più nell'epoca dell'alternarsi di crisi e ripresa. Ci sono ristrutturazioni continue dentro macro fenomeni che non sono più le classiche delocalizzazioni. Sono i mercati a spostarsi. E la produzione li segue».

Sempre oggi alle 14,30 è

convocato un tavolo al ministero del Lavoro: incontro sollecitato dalla Regione. In questi giorni il presidente Sergio Chiamparino e l'assessore Gianna Pentenero sono a stretto contatto con i colleghi di Roma. «Non sono molto ottimista su questo incontro, perché se non si presenta Whirlpool e non ci sono piani industriali non si va da nessuna parte», dice Basso. L'unica certezza in questa storia è che gli operai sono decisi a non mollare. «Lunedì noi in fabbrica entriamo, timbreremo il cartellino e poi vediamo - dicono - la procedura è arrivata solo al sindacato non ancora a noi». I delegati confermano: «Lunedì entriamo in fabbrica, lotteremo fino alla fine. Non sarà semplice farci fuori».

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

LA
STAMPA
PAG. 41

Oggi a Salt Lake City i funerali del presidente Thomas S. Monson

Cresciuti i mormoni: 1200 a Torino E tra i convertiti è boom di giovani

MIRIAM MASSONE

Dici mormoni e pensi a quei ragazzoni diafani, completo nero e cravatta, cartellino con il nome, che con accento statunitense ti avvicinano per parlare di obbedienza, famiglia, fede. In realtà questi sono soltanto i missionari, cioè una parte dei 17 milioni appartenenti alla Chiesa di Gesù Cristo dei santi degli ultimi giorni: circa 80 mila persone, sparse per i 5 continenti, dedicate e dedicate al proselitismo. In Italia tornarono (dopo un periodo lontano) nel 1965 e sono stati determinanti nel far crescere, non di poco, il numero di mormoni in città, soprattutto tra i più giovani: ora sono 1200, mentre in tutto il Paese hanno raggiunto i 27 mila, tanti considerando i 377 del 1967 o i 14.500 del 1990. «Mia mamma era stata fermata da un missionario in via Garibaldi quando io avevo 1 anno e mezzo», conferma Stefano Bilal, che di anni oggi ne ha 28 e rappresenta la seconda generazione di convertiti. Idem per Alessio Rosso, 39 anni, agente Fifa: «Il primo in famiglia è stato mio cognato, avvicinato per strada molti anni fa». Alessio è rimasto ateo fino a 33 anni, poi durante un lungo viaggio in Sud America, assieme alla moglie peruviana, ha trovato nei mormoni le risposte alle domande che cercava. Da lì, il battesimo e la svolta: «No, non è stato difficile seguire i principi della Chiesa, per-



Oggi alle 12 a Salt Lake l'addio al presidente Thomas S. Monson

**1200
in città**
È il numero (in crescita)
dei mormoni a Torino
Nel mondo sono 16 milioni

ché li ho compresi, anche grazie allo studio». Così è passato, ad esempio, dai 7 caffè al giorno all'astinenza: «Sono stato ripagato dal benessere». I mormoni non bevono neanche alcol e non fumano, credono nella castità, nell'obbedienza, nel servizio e rifiutano le dipendenze. Anelito

Dal 1850

La Chiesa è in Italia dal 1850, il primo battezzato fu Jean Antoine Box, a Torre Pellice. A legare il fondatore del Mormonismo, Joseph Smith, con il Canavese, è poi la figura di Antonio Lebolo, di Castellamonte, che agli inizi del 1800 scoprì, durante degli scavi nell'antica Tebe, il papiro con gli scritti poi tradotti da Smith nel «Libro di Adamo».

alla pulizia (interiore ed esteriore) e regole rigide che trovano, però, consensi proprio tra i più giovani, in cerca di binari dritti e sicuri sui quali indirizzare la propria vita. «Star bene fisicamente e nell'anima è fondamentale per noi - chiarisce Sergio Griffa, portavoce del Palo di Alessandria (l'equivalente di una diocesi), al quale fanno riferimento Piemonte e Liguria, 3500 fedeli - Tra i valori più apprezzati? La famiglia». Nonna, mamma, sorella e papà: sono tutti mormoni a casa di Fressia Espinosa, 22 anni, studentessa di Lingue all'ultimo anno: «Quando sono arrivata in Italia dal Perù, ero una ragazzina: abitavo vicino alla chiesa mormona, dopo due anni mi sono battezzata».

Molti dei convertiti sono ex insegnanti di religione, come la nonna di Giada Sammacchia, 18 anni. «Arrivano dopo studi approfonditi, anche accademici, affascinati dalla nostra dottrina che si rifà ai principi originari della chiesa di Gesù». Per numero di praticanti, il Piemonte (circa 2100) è la quarta regione, dopo Lombardia (5700), Sicilia (3 mila) e Lazio (2200). Nel mondo dal 2008 i mormoni sono passati da 13 milioni agli attuali 17, sotto l'egida del presidente Thomas S. Monson, morto il 2 gennaio a 90 anni: oggi alle 12 a Salt Lake City, i funerali. Era stato in Italia, a Roma, al cantiere del primo grande tempio italiano, 60 mila metri quadri, che sarà pronto, salvo imprevisti, entro l'anno.

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

IL FATTO Quasi terminata la ristrutturazione, il servizio di refezione riprenderà in modo parziale dal 22 gennaio

La mensa del Cottolengo riapre i battenti a febbraio



Lavori di ristrutturazione in via Andreis

→ Ancora un rinvio per la riapertura totale della mensa più grande di Torino, quella del Cottolengo di via Andreis che, diversamente da quanto annunciato, opererà a pieno regime non prima dell'inizio di febbraio. Quando erano iniziati i lavori di ristrutturazione, infatti, si era parlato di metà gennaio come data entro la quale il servizio della Piccola Casa della Divina Provvidenza avrebbe dovuto riaprire. Intanto però, come hanno spiegato dalla Caritas diocesana, i

lavori sono quasi terminati e una piccola parte degli utenti potrà usufruire dei nuovi locali già a partire da lunedì 22 gennaio.

«Le persone che potranno venire a mangiare già in questo mese - ha spiegato Pier Luigi Dovis, direttore della Caritas diocesana - già sono state avvise dell'imminente riapertura, per gli altri invece bisognerà attendere qualche giorno in più».

Tra le novità del sistema di refezione, ha aggiunto Dovis, «ci saranno anche alcune migliorie

legate alle modalità di accesso, per fare in modo che il servizio sia di una qualità sempre migliore».

Proprio riguardo questo aspetto, negli scorsi mesi era anche iniziato un percorso di gestione più precisa dei dati in tutte le mense aderenti al progetto, in modo da rendere il sistema di refezione per i poveri, circa 300 quelli che ogni giorno si rivolgono alla mensa di via Andreis, più efficiente e anche efficace.

[l.d.p.]

E. RONCA - Qui P&G. 17

L'effetto panino libero

Pasti in calo nelle mense scolastiche “Dobbiamo ridurre ore ai lavoratori”

Gli incassi nelle mense di Torino sono in calo e le società che gestiscono il servizio stanno cercando di tamponare la riduzione. Il diritto al “pasto domestico”, sancito nel 2016 dal tribunale di Torino, ha spinto migliaia di famiglie ad abbandonare il servizio e a dare ai bambini il “baracchino”. Così oggi i bambini torinesi consumano circa un milione di pasti in meno all'anno. I posti di lavoro in eccesso sarebbero più di 90, anche se le stesse imprese appaltatrici (Camst, Eutourist e Ladisa) hanno ammesso di non poter ridurre il personale perché non sarebbero in grado di gestire il servizio.

Sono tutti temi emersi ieri, durante una commissione comunale in cui sono stati ascoltati i rappresentanti delle tre ditte che gestiscono l'appalto da ormai quattro anni e mezzo (gli ultimi uno e mezzo in proroga). I responsabili hanno spiegato che finora la situazione è stata tamponata usando ferie e permessi arretrati e che per loro la soluzione è una: ridurre l'orario dei lavoratori. Il fatto è che la maggior parte degli addetti ne svolge 15 a settimana, il minimo previsto dal contratto nazionale. I sindacati rispediscono al mittente questa ipotesi, sia perché gli addetti subirebbero un taglio dello stipendio

(già basso) sia perché si creerebbe un precedente a livello nazionale.

Saranno gli stessi rappresentanti dei lavoratori a spiegarlo durante una nuova seduta della commissione in programma per stamattina. Ma intanto il Pd polemizza: «In un anno e mezzo l'amministrazione si è limitata a osservare il fenomeno del pasto da casa, senza però fare nulla», attacca il consigliere Enzo La Volta. «Abbiamo ascoltato tutte le criticità e stiamo mettendo a punto una serie di strumenti per risolverle», si difende l'assessora all'Istruzione Federica Patti.

R. RAVASI
P&G. 17



RELIGIONI IN BREVE

a cura di DANIELE SILVA

MUSICA NEL TEMPIO. Venerdì 12 gennaio alle 20,45 il tempio valdese (corso Vittorio Emanuele II 23) ospita un nuovo appuntamento della rassegna musicale su Johann Sebastian Bach, con Walter Gatti all'organo barocco. I biglietti (10 euro intero, 5 euro ridotto) sono acquistabili alla Libreria Claudia-na di via San Pio V 15.

TAIZÉ. La prima preghiera di Taizè del nuovo anno si tiene venerdì 12 gennaio alle 21 nella chiesa di San Domenico. L'appuntamento è l'occasione per prepararsi all'evento del 21 aprile, «Servire nella gioia», cui parteciperanno alcuni fratelli di Taizè. La comunità torinese cerca volontari per l'organizzazione dell'incontro, se interessati scrivere a info@torinoincontra-taize.it.

VERSO IL #SINODO2018. Sabato 13 e domenica 14 gennaio si tiene «Verso il #Sinodo2018», un weekend di formazione e intrattenimento a Cesana, nella casa per ferie Beato Pier Giorgio Frassati, animato dai giovani della Pastorale Giovanile. Il programma prevede sabato mattina l'intervento introduttivo dell'arcivescovo Cesare Nosiglia, a seguire workshop pomeridiani sui temi della lettera pastorale «Maestro, dove abiti?» e ciaspolata notturna. Per info, scrivere a info@upgtorino.it.

BENEDIZIONE DEGLI ANIMALI. Domenica 14 gennaio si festeggia Sant'Antonio Abate nella parrocchia Sant'Agnese di via Volturino 2. Per l'occasione alle ore 12 si celebra la benedizione degli animali sul sagrato della chiesa.

INCONTRO DUC. Mercoledì 17 gennaio alle 18 al Seminario Maggiore di via Lanfranchi 10 il gruppo torinese dei Docenti Universitari Cattolici organizza un incontro di riflessione e studio insieme con il docente di teologia morale don Antonio Sacco, su «Giustizia come virtù».



La benedizione degli animali

LA STAMPA TORINO SETTE
PAG. 32

Il Presidente
del Consiglio Paolo
Gentiloni



LA STAMPA
TORINO
SETTE
PG. 37

VENERDÌ 12 GENNAIO IL PRESIDENTE GENTILONI AL SERMIG CON I GIOVANI

Un dialogo a tutto campo sui temi della pace, del lavoro, dell'integrazione, dell'impegno civile. Dopo la visita di quest'estate, il Presidente del Consiglio Paolo Gentiloni torna all'Arsenale della Pace di piazza Borgo Dora 61. L'incontro, in programma venerdì 12 gennaio dalle 17,30, prenderà spunto dai temi della Carta dei Giovani, il documento di impegni presentato dal Sermig nel V Appuntamento Mondiale Giovani della Pace del 13 maggio 2017 a Padova. La Carta dei Giovani sarà consegnata al presidente Gentiloni come segno di dialogo, nello stile che il Sermig promuove da oltre 50 anni per far incontrare i giovani e gli adulti con responsabilità nei campi della politica, dell'economia, della finanza, della cultura, delle religioni. Per info: sermig@sermig.org, tel. 333/257.21.26, sermig.org.

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

IL 16 CON PADRE FABIO DEI GUANELLIANI IL CAMMINO DI SANTIAGO È UN PERCORSO DI FEDE

Percorrere il cammino di Santiago ormai è una moda, senza un vero percorso di fede, al punto che il 90 per cento dei pellegrini non si reca neppure sulla tomba di San Giacomo». Padre Fabio dei Guanelliani accoglie i pellegrini nella Cattedrale di Santiago, celebra le messe in italiano e di volta in volta spiega lo spirito del cammino, il suo percorso storico dal Medioevo ad oggi, sceglie degli argomenti sulla vita di Cristo e li commenta con passione. Padre Fabio fa parte di una piccola comunità di religiosi, i padri di don Luigi Guanella, i Servi della Carità, che da alcuni anni si è insediata nella parrocchia di Sant'Eulalia ad Arca, nell'ultima tappa a circa 20 chilometri. I Guanelliani offrono infatti accoglienza spirituale ai pellegrini attraverso momenti di confronto, ascolto e preghiera, oltre che assistenza materiale (possibilità di riposarsi, di fare una doccia, di mangiare un pasto caldo) in linea con la grande tradizione monastica del Medioevo.

Padre Fabio sarà ospite martedì 16 gen-



Il cammino di Santiago tra turismo e fede

naio alle 19,30 della parrocchia Santa Giovanna d'Arco di via Borgomanero 50, in Borgata Parella, dove parlerà della sua esperienza ad eventuali aspiranti pellegrini e accoglierà riflessioni di chi l'ha compiuto. Precede, alle 18,30, la celebrazione della messa.

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

Oggi l'assemblea dei soci

Gtt, via libera al piano di salvataggio

Il Comune rompe gli indugi e annuncia il sì all'operazione da 133 milioni in quattro anni

ANDREA ROSSI

Il salvataggio di Gtt è (quasi) cosa fatta. Ci sono voluti mesi di estenuanti trattative, riunioni, rinvii, cifre che comparivano e scomparivano, piani presentati, ritirati e modificati, ma alla fine la società che gestisce il trasporto pubblico a Torino dovrebbe riuscire a evitare il commissariamento. Nell'assemblea dei soci, oggi, Fct - la holding finanziaria che detiene le partecipazioni del Comune di Torino e controlla il 100% di Gtt - autorizzerà il piano industriale che da qui al 2021 dovrebbe condurre l'azienda fuori dalle secche: rinnovando metà della flotta (quasi 500 bus), riducendo i costi e modificando le tariffe, accompagnando alla pensione 500 lavoratori e gestendo 260 esuberi. Lo farà attraverso i propri rappresentanti, ma soprattutto su indicazione formale della sindaca Chiara Appendino, che ieri sera al termine di una lunga riunione ha dato il via libera all'operazione.

Palazzo Civico avrebbe trovato la chiave di volta per il salvataggio. Un'operazione cui la Regione parteciperà in modo decisivo, stanziando oltre 65 milioni. L'ultima parola però spettava alla Città, come a Torino spettava garantire la cifra mancante affinché il piano di rilancio della società stia in piedi e disponga delle risorse necessarie.

Mancavano 25 milioni. Una decina dovrebbe essere garantita da Gtt, anche se mancano ancora i dettagli. Per gli altri, gli advisor che hanno confezionato il piano dell'azienda prevedevano un aumento di capitale sottoscritto da Fct, cioè dal Comune. Una soluzione che a Palazzo Civico consideravano problematica per almeno due motivi: il Comune è in crisi finanziaria, nei prossimi mesi dovrà avviare il piano di riequilibrio concordato con la Corte dei Conti, quindi tagliare e ridurre, altro che spendere; in secondo luogo i tecnici comunali covavano più di un dubbio, per via della legge Madia sulle

partecipazioni degli enti locali, sulla possibilità di varare un aumento di capitale. Almeno quest'ultimo aspetto è stato chiarito, durante un incontro ieri mattina a Roma tra il sottosegretario alla Funzione Pubblica Angelo Rughetti, l'assessore al Bilancio di Torino Sergio Rolando e il vice presidente della Regione Aldo Reschigna: l'aumento di capitale si può fare, se sarà necessario.

Il condizionale si spiega con i rumors che filtravano ieri sera da Palazzo Civico, al termine della riunione tra Appendino, alcuni assessori,

i dirigenti del settore Partecipate e i vertici di Fct. Oggi all'assemblea dei soci i rappresentanti della holding daranno il via al piano e, anche sulla base di alcuni chiarimenti chiesti a Gtt, indicheranno come la Città coprirà la sua parte. Ci sarebbero diverse opzioni possibili, spiegavano ieri sera in Comune aggiungendo che i dettagli dell'operazione verranno chiariti oggi. L'aumento di capitale, però, potrebbe non rivelarsi necessario - o comunque non dell'ordine di 25 o 15 milioni - anche se resta una delle opzioni sul tavolo.

Di sicuro c'è che Ftc, dunque il Comune, darà il suo assenso al salvataggio di Gtt. E lo farà spiegando nel dettaglio come la Città parteciperà all'operazione, anche perché buona parte dell'esborso spetta alla Regione e da settimane Sergio Chiamparino e il suo vice Reschigna chiedono chiarezza e cifre precise al millimetro. Ancora ieri pomeriggio Reschigna, l'uomo dei conti, spiegava di non vedere alternative all'aumento di capitale da parte del Comune. In serata sembrerebbero emerse altre opzioni.

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

LA STAMPA PDG. 40